

SVOLTA NELL'INCHIESTA

Clamorosa rivelazione della brigatista, interrogata l'altro giorno insieme con Morucci «Gallinari, finora ritenuto responsabile, ebbe una crisi di pianto quando il leader dc lo salutò»

«Ecco i veri killer di Aldo Moro»

Dopo 15 anni Faranda accusa Moretti e Maccari

MISTERI ITALIANI

«Così sono diventato una spia del Sisd» Il racconto di Allocca

«Io ho bisogno di tutela perché i Servizi sono più potenti dei delinquenti». Nei verbali dei tre interrogatori fatti a Rosario Allocca tra il 2 e il 9 ottobre, lo «spione» arrestato per l'operazione Freccia dell'Etna si definisce in regolare servizio ed oltre ad accusare Citanna fa tanti altri nomi. Racconta tutta la sua vita tra la camera che lo minaccia prima, Sisd e Sismi poi. Inclusa la volta in cui si finisce rapinatore e finì condannato per davvero, ma poi non fece neppure un giorno di prigione. Inclusa l'angoscia per una figlia malata, affetta da sindrome di Down, per cui Allocca si è spostato in mezza Italia. Interrogato ieri, «Nando» ha di nuovo confermato tutto. E ricusato l'avvocato Cerbone, che minaccia di tirare fuori carte compromettenti per il suo ex assistito.

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 4

L'ultima verità sul caso Moro l'ha raccontata, a sorpresa, Adriana Faranda brigatista dissociata, ed è una verità che smentisce quanto lei stessa aveva dichiarato in passato: a uccidere materialmente lo statista Dc non sarebbe stato Gallinari, ma Germano Maccari e Mario Moretti e cioè il capo br e l'uomo indicato come il signor Altobelli. I dubbi sulle verità «mutanti» del caso Moro.

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Spunta una nuova verità sul caso Moro. L'ha raccontata a sorpresa Adriana Faranda, «postina» delle lettere del leader dc alla famiglia durante i 55 giorni del sequestro. Ad uccidere lo statista non sarebbe stato Prospero Gallinari, come lei stessa sostenne in passato, ma Germano Maccari e Mario Moretti. «Adesso che Prospero sta male e sta per morire - ha dichiarato ai giudici - devo dirlo: non fu lui a sparare, anzi, quando Moro lo salutò e gli mandò gli auguri anche per

Laura Braghetti lui scoppio a piangere». Secondo la Faranda furono Moretti e Maccari a fare fuoco. Mario Moretti era allora il capo delle Br e fu il regista di tutto il sequestro, Maccari invece andò solo saltuariamente nell'appartamento dove era rinchiuso lo statista. Di recente è stato indicato come il famoso «ingegner Altobelli» l'uomo a cui erano intestate tutte le bollette. Un'attribuzione che fa a pugni con le testimonianze fino ad ora raccolte. E dubbi restano anche sulle tante verità «mutanti» del caso Moro.

A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema Vi parlo del Pds e dei magistrati



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Giampaolo Pansa Alla Rai aria da parrocchia



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6

IL PEGGIO E' PASSATO
HA PARLATO PER QUATTRO ORE CON DI PIETRO E SE N'E' RIANDATO

CHE TEMPO FA

Spalti gremiti al capezzale di Federico Fellini. Segno d'affetto? E va bene, segno d'affetto. Meno affettuoso mi pare il piccolo derby (che ha avuto, il mese scorso, già diverse avvisaglie) tra «religiosi» e «misdirenti»: entrambe le tifoserie vantano la presenza del grande morente tra le rispettive schiere. Un cardinale ha pregato davanti al letto del Policlinico, amici fidati dubitano della conversione sul filo del traguardo, sulla quale lo stesso Fellini scherzò durante il ricovero riminese.

La partita sarà decisa a tavolino: il campo non può dare risultato alcuno, se si considera che l'anima contesa non è in grado di comunicare con i giornalisti, né di raccontare se l'estrema unzione gli ha portato sollievo. Ma è di enorme sollievo, per chi rimane, sapere che almeno questo elemento di mistero, la fine di una vita, non è spiacevole, intervistabile, illuminabile, commentabile, discutibile. Appartiene già al silenzio e all'altrove, appartiene solo a Fellini, e fa apparire le ispirate ciancie dei vivi come la cosa più inutile, inerte e morta di tutta la questione.

MICHELE SERRA

IL COMMENTO

Colpevole per assenza d'indizi

PIERO SANSONETTI

I Pds ha criticato le ultime decisioni del giudice Ghitti sul caso Stefanini. E questo ha creato grande scandalo in Italia. Chissà perché. Molti commentatori che rimasero imparziali quando Craxi minacciò di rovinare la carriera di Di Pietro, oggi fremono di indignazione di fronte alle dichiarazioni di Petruccioli e di Musi. I quali si sono semplicemente detti sconcertati dalla decisione di un giudice che, in perfetta solitudine, ha messo in dubbio le conclusioni alle quali era arrivato un intero pool di magistrati, e addirittura ha rovesciato le indicazioni venute dal Tribunale della libertà. Può anche darsi, naturalmente, che alla fine scopriremo che Ghitti aveva ragione. E che invece Borrelli, D'Ambrosio, Di Pietro, Colombo, Davigo, Ielo, e la stessa Parenti (che si astenne, nella famosa votazione su Stefanini) si erano sbagliati a chiedere l'archiviazione del caso Pds. E che anche il Tribunale della libertà aveva preso un abbaglio a giudicare inattendibile Binasso e Panzavolta. Può darsi. Ma per quale misterioso motivo, oggi come oggi, chi dà retta a Borrelli, Di Pietro, D'Ambrosio, Colombo, Davigo, Ielo e Parenti, e ai giudici del tribunale della libertà, è un perfetto cretino, arrogante e anche un po' stalinista, e chi invece dà retta a Ghitti è un paladino della giustizia, candido e puro?

Luigi Manconi sicuramente è un osservatore intelligente e non conformista delle cose che succedono in Italia. Ho avuto modo tante volte di apprezzare le sue idee. Però l'articolo che ha scritto ieri sulla «Stampa», nel quale accusa il Pds di disonestà e di irresponsabilità per le critiche rivolte a Ghitti, mi ha stupito davvero. Manconi fa parte di quegli intellettuali di sinistra che fino a pochissimo tempo fa avevano con insistenza invitato il Pds a risolvere il problema tangenti «confessando». Sì, confessando: cioè ammettendo di avere preso i soldi come gli altri partiti, seppure in misura diversa, in modo diverso, con fini diversi. Manconi aveva sostenuto con molta tenacia questa sua tesi. Seppure con un certo garbo, cioè con meno ruvidezza di altri. Era lecito at-

Dopo il calo del Tus della Bundesbank. Ma alla Confindustria e al sindacato non basta

L'Italia dà segni di ripresa: pil a più 0,8%

Tasso di sconto tagliato di mezzo punto

NOI E LE

Subissato dai fischi il primo comizio della Lega a Napoli

Dopo il fiasco di Roma i fischi di Napoli. È successo di tutto per l'esordio della Lega nella città partenopea. Umberto Bossi diserta l'appuntamento e si fa sostituire da Franco Rocchetta. Nel corso della conferenza stampa è scontro tra i suoi seguaci e i cronisti che, insultati e minacciati, abbandonano la sala. Ma è solo l'inizio. Il comizio in piazza Matteotti viene contestato da gruppi di cittadini. I discorsi dei candidati al Comune si perdono tra i fischi. E intanto mancano ancora 800 firme per poter presentare la lista e gli uomini di Bossi rischiano di rimanere al palo. In serata Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera, ha dichiarato di non condividere gli attacchi indiscriminati dei suoi ai giornalisti.

VITO FAENZA A PAGINA 8

La Germania riduce i tassi di interesse e mezza Europa si adegua. Italia all'8%, il livello più basso dal 1976. L'Istat annuncia: pil più 0,8%, prima volta in nove mesi. Trentin: «La riduzione dei tassi è solo una premessa, manca una politica industriale». Anche la Confindustria pensa che non sia sufficiente. Inflazione in lieve aumento. 11 mila tagli all'Ilva di cui 5 mila a Taranto. Allarme rosso per la Fiat.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sempre con il freno innestato, le banche centrali di mezza Europa hanno ridotto di nuovo il costo del denaro sulla scia della decisione della Bundesbank di tagliare di mezzo punto percentuale il tasso di interesse e tasso Lombard. Bankitalia si è adeguata portando il tasso di sconto all'8% giudicando l'inflazione stabile (nonostante sia aumentata nelle grandi città dal 4,2 al 4,3% tendenziale annuo) e saldo il patto salariale raggiunto con il sindacato. L'economia (italiana quanto europea) stenta però ad ag-

giungere la ripresa, ma nel secondo semestre 1993 il prodotto interno lordo è intanto salito dello 0,8%. L'incremento (il primo dopo tre semestri negativi) è dovuto alla crescita dell'export ma anche al rallentamento nel calo dei consumi. La Confindustria ha chiesto più coraggio nella riduzione dei tassi di interesse, i sindacati hanno giudicato positivamente l'allineamento di Bankitalia alle decisioni tedesche ma secondo il segretario della Cgil Trentin «manca una politica industriale».

GIOVANNI LACCABO ALLE PAGINE 15 e 17

INCHIESTE

Chernobyl aperta per altri 7 anni



S. SERGI A PAGINA 13

Truffa: indagato il presidente della Confindustria

«Mani pulite» tra i bilanci dell'associazione che guida la rivolta contro la minimum tax. Avvisi di garanzia per il presidente, Francesco Colucci, e per il suo braccio destro, Aldo Antonozzi. I magistrati romani ipotizzano reati come l'appropriazione indebita, la truffa, il falso in bilancio, l'irregolare ripartizione degli utili. Perquisizioni e sequestri nelle sedi di Roma e di Milano. Esposti e denunce all'origine dell'inchiesta.

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA. Sotto inchiesta Francesco Colucci, paladino della rivolta fiscale dei commercianti contro la minimum tax. I magistrati romani hanno fatto notificare a lui e al responsabile del patrimonio immobiliare della Confindustria, Aldo Antonozzi, due avvisi di garanzia che ipotizzano i reati di appropriazione indebita, truffa, falso in bilancio, irregolare ripartizione degli utili. Gli inquirenti parlano di gestione «spregiudicata», di illeciti nella compravendita di edifici e dell'uso improprio delle quote versate dagli 870.000 organizza-

ti. All'origine dell'inchiesta anche le denunce presentate ai magistrati da Pietro Morelli, l'ex presidente della Confindustria di Roma che fece venire a galla il giro di mazzette che governava le concessioni di licenze sul litorale romano. L'Unione dei commercianti di Milano, collegando indirettamente la vicenda alla lotta contro la minimum tax, invita gli associati «a respingere palese e oculati tentativi di condizionamento». Ma l'inchiesta romana è stata avviata già a settembre e le indagini riguarderanno tutto il periodo della gestione Colucci.

A PAGINA 5

Tenere in vita senza speranza? No

La scienza, come ha scritto ieri su questa pagina Sandro Veronesi, mette oggi a disposizione degli strumenti che possono prolungare la vita delle persone, anche indefinidamente, ma la nostra società non sarebbe culturalmente preparata a godere di questo privilegio. Partendo da una situazione specifica, quella triste di Federico Fellini, Veronesi si pronuncia a favore di diverse forme d'assistenza terapeutica, sostenendo che sopravvivere in uno stato di pura e semplice vegetazione rappresenta pur sempre una condizione migliore della morte in quanto esiste anche una «beatitudine nella vita di una pianta accudita con cura». Non bisognerebbe quindi staccare la spina né in questo specifico caso né in altri, e sono tanti, a esso simili: e questa scelta non dovrebbe dipendere tanto da un'etica di tipo metafisico quanto da un'etica laica che deve venire a patti con dei valori «innovati» da una scienza che produce nuove categorie. Le parole di Veronesi non possono che suscitare gravi

ALBERTO OLIVERIO

assoluto ed è da tempo che i medici, i filosofi e gli uomini di Chiesa si interrogano sui loro limiti e sui problemi ad esso connessi. È vero che ognuno di noi si attende di essere assistito, anche con interventi mirabolanti ed è vero che il medico, per formazione, è la persona preposta ad operarli ma la possibilità di sostenere una vita di tipo vegetativo per giorni, mesi o addirittura anni, sinché la morte non sopraggiunga, rappresenta il volto oscuro della respirazione, supponendo la funzione dei reni: si tratta di terapie intensive che permettono di supplire a delle funzioni essenziali per la sopravvivenza, sia in pazienti che versano in una crisi acuta, ad esempio dopo un grave incidente, sia in pazienti cronici.

Queste tecnologie sono utilissime e tutti noi le apprezziamo e ci auguriamo di vederle sempre più diffuse in quanto esse salvano giornalmente la vita a migliaia e migliaia di persone. Tuttavia la disponibilità delle tecnologie «salvavita» non conferisce loro un valore

zionalmente finalizzata a fare sopravvivere soltanto un corpo, un vegetale appunto, essa diventa un atto di materialismo estremo, offensivo per quello spirito - per i credenti - o per quella mente e personalità - per i credenti e i laici - che rappresentano l'aspetto determinante di una persona umana, al di là della mera sopravvivenza del suo corpo. Ciò vale per quei casi in cui non si tratta di fare sopravvivere una mente più o meno integra, come nei pazienti colpiti dalle polio e non in grado di respirare autonomamente, ma un corpo e un cervello svuotati di qualsiasi funzione mentale.

Leader di Al Fatah assassinato a Gaza

Arafat: una congiura

U. DE GIOVANNANGELI

Lo hanno ucciso a sangue freddo, davanti al figlio dodicenne; lo hanno ucciso perché sosteneva l'intesa raggiunta a Washington tra Israele e l'Olp. La vittima è Assad Siftawi, 58 anni, leader di Al Fatah a Gaza, amico da sempre di Arafat, in prima fila nel dialogo con gli israeliani. «Non c'entrano con questo attentato», afferma un portavoce di «Hamas». A rivendicare l'assassinio, da Damasco, è un gruppo palestinese sino a ieri sconosciuto. Migliaia di persone rendono omaggio all'intellettuale dai modi gentili. «È una congiura. Questi delitti sono il duro prezzo che bisogna pagare alla pace», dichiara da Parigi, dove è in visita ufficiale, il leader dell'Olp.

Ogni sabato con L'Unità

MONGOLFIERE
Domani
23 ottobre
Le avventure di Huckleberry Finn
Volume 1
Mark Twain